

LA RUSSIA POST-SOVIETICA.

Dalla caduta del comunismo a Putin: storia della grande transizione

A cura di Giancarlo Aragona”

Introduzione

Dalla scomparsa dell'Unione Sovietica agli inizi degli anni Novanta del secolo scorso, la Federazione russa, che dell'URSS è il successore formale, s'interroga sulla propria posizione nel mondo. L'élite post-sovietica sembra stretta fra la nostalgia del passato imperiale, antico di secoli zaristi e portato al suo apice dal regime sovietico, e l'inevitabile presa d'atto che la nuova Russia, pur dotata di orpelli formali e sostanziali di grande potenza, è ridimensionata rispetto al vecchio Impero.

Le risposte a questo interrogativo, e l'impatto sull'azione internazionale di Mosca, sono stati diversi negli anni, riflettendo, da un lato, le evoluzioni della situazione politica ed economica interna e, dall'altro, le trasformazioni degli equilibri nell'area euroatlantica, le interazioni con i principali interlocutori internazionali, Stati Uniti, Unione europea e Cina in primo luogo, nonché i mutamenti del contesto strategico globale.

In complesso, la storia della Russia post-sovietica può essere divisa in due fasi.

La prima, coincidente in gran parte con la presidenza di Eltsin, animata dal tentativo di accompagnare una trasformazione politica ed economica modellata sui sistemi americano ed europeo con un posizionamento internazionale di partenariato, o addirittura integrazione, con le strutture economiche e di sicurezza occidentali.

Questo disegno, che peraltro si scontrava con lo scetticismo o l'opposizione di settori non secondari delle élite del paese, perse man mano quota in parallelo con il deterioramento dell'economia e la realizzazione del fatto che, anche nel dopo guerra fredda, Russia e Occidente restavano distanti su alcuni valori e concorrenti sul piano internazionale. In sostanza, ciò che la Russia si attendeva e ciò che l'Occidente era disposto a dare non coincidevano.

Entrambi questi fattori, crisi economica e frustrazioni sul piano diplomatico, affrettarono la conclusione del periodo «eltsiniano» e portarono all'ascesa di Putin.

Si appannava l'influenza degli ambienti che vedevano il futuro del paese agganciato all'Europa e all'Occidente e si affermava la corrente più tradizionale, che considera la Russia una potenza euroasiatica, coerentemente con la sua proiezione geografica e la composizione della sua popolazione, con specificità culturali, sociali e religiose proprie. Di conseguenza, i suoi valori, i suoi interessi e la sua politica estera avrebbero dovuto riflettere queste caratteristiche.

Non senza qualche paradosso, l'interprete vieppiù intransigente e assertivo di questa linea politica è divenuto Vladimir Putin, pietroburghese che, data la sua esperienza professionale in Germania, all'arrivo al potere era stato salutato come istintivamente «europeo».

Negli ultimi diciassette anni abbiamo così assistito a una progressiva verticalizzazione e centralizzazione del potere nel Cremlino, ben oltre le esigenze di riordino dell'economia e delle

strutture sociali seguite alla decomposizione dell'ultima fase del periodo eltsiniano, insieme alla promozione dei valori considerati profondi e permanenti della civiltà russa.

Inoltre, instaurando un legame sempre più perverso fra accentramento del potere, nazionalismo e politica estera, Putin ha indirizzato la Russia lungo una linea diplomatica di confronto marcato con l'Occidente, Stati Uniti e Unione europea, nell'intento non solo di evitare che gli interessi di Mosca venissero feriti, ma anche di consolidare ed estendere, laddove possibile, la sua influenza.

Non pochi si chiedono se Mosca non cerchi di mettere in discussione la situazione venutasi a creare dalla scomparsa dell'URSS e del Patto di Varsavia. Sospetto forse troppo allarmista, anche perché irrealistico, ma che non è sicuramente privo di fondamento.

La Russia, giudicata storicamente paladina dello status quo e con una politica estera essenzialmente reattiva, si è a mano a mano trasformata in una potenza che agisce ancora prevalentemente di rimando ma in forme che sono divenute aggressive e destabilizzanti. Basti guardare alla vicenda Ucraina, all'intervento in Siria e alle interferenze, surrettizie o scoperte, nelle questioni elettorali e politiche degli Stati Uniti e di alcuni paesi europei.

Una parte non trascurabile del mondo politico e dell'opinione pubblica sembra non riuscire a metabolizzare il trauma della fine dell'URSS, sentito non come patria del comunismo ma come grande Impero continentale e di pari grado rispetto agli Stati Uniti nel mondo allora bipolare. Il prezzo di questo continuare a guardare al passato è che Mosca rischi di non riuscire ad attrezzarsi per affrontare adeguatamente le sfide future che non è irragionevole pensare le verranno dalla Cina piuttosto che da USA o UE, o da processi economici e tecnologici che potrebbe non essere in grado di agganciare.

Nelle parole di Rex Tillerson, segretario di Stato americano, i rapporti tra Russia e Occidente non sono mai stati peggiori e per Mosca potrebbero insorgere problemi su numerosi scacchieri internazionali.

La Federazione russa, in positivo o negativo, rimane però ancora attore di grande rilievo all'interno delle dinamiche mondiali, anche, ma non solo, in virtù dell'enorme arsenale nucleare e del diritto di veto in Consiglio di Sicurezza, un'eredità lasciata dall'ex Unione Sovietica.

Da tale consapevolezza è scaturita questa pubblicazione dell'ISPI, che raccoglie alcuni contributi settoriali volti a spiegare come, dai primi anni Novanta ai giorni nostri, la Federazione russa sia cambiata all'interno e in relazione alla sua attività internazionale.

I saggi coprono un ampio ventaglio di temi. Gli autori provengono da diversi paesi, dagli Stati Uniti, dai paesi europei, dalla Russia e dal Libano. Grazie a questa diversificazione, speriamo di poter offrire non solo analisi di alto livello, ma anche sensibilità differenti. La pubblicazione, infatti, non ha una linea editoriale omogenea o predeterminata. Ciascun autore esprime le proprie opinioni.

Consci del fatto che lo sviluppo politico, sociale ed economico di una nazione influenza decisamente le relazioni diplomatiche di ogni paese, e che questo è particolarmente vero per la Russia del periodo di Putin, i primi tre capitoli del volume mirano a un'analisi orientata a chiarire quanto più possibile quale sia stata l'evoluzione delle istituzioni, del sistema politico interno, della società e della struttura dell'economia della Federazione russa negli ormai quasi trent'anni dalla scomparsa dell'Unione Sovietica.

Il primo capitolo di Boris Makarenko spiega le dinamiche istituzionali e politiche, in particolare l'evoluzione degli equilibri tra poteri presidenziali e quelli del primo ministro e della Duma, con il ruolo dei partiti politici in Parlamento e nella società, insieme all'andamento dei rapporti tra la centrale del potere a Mosca e i governatori delle regioni.

Anna Zafesova concentra l'analisi del suo contributo su quali siano state le dinamiche di sviluppo legate alla difficile affermazione della società civile; in che modo essa sia riuscita comunque ad affermare la propria credibilità, e quali siano le sue peculiarità, dalla fine del totalitarismo sovietico a oggi. Com'è noto, vengono spesso imputate alla pretesa fragilità della società civile la partecipazione solo formale della popolazione alla politica e, di conseguenza, alcune carenze della democrazia russa. Si tratta di un tema complesso, che investe la dialettica potere-società e fra tendenze modernizzatrici e tradizionaliste, sovente affrontato sulla base di stereotipi e conoscenze approssimative. Questo approfondimento ne consentirà certamente una migliore comprensione.

I due capitoli sopracitati propongono una lettura delle vicende interne di un paese istituzionalmente giovane ma portatore di una storia secolare e molto complesso a causa delle sue articolazioni etniche, religiose e sociali, oltre che per estensione geografica e rapporti centro-periferia.

L'andamento dell'economia ha avuto un'influenza cruciale sulle vicende politiche russe. Mattia Romani, Sanja Borkovij e Peter Tabak nel loro capitolo illustrano cosa sia accaduto nel quadro economico russo, a partire da come furono attuate le privatizzazioni, e spiegano ampiamente quali siano i meccanismi di funzionamento dell'attuale sistema, inclusi la dipendenza dalle materie prime energetiche, il potenziale e i limiti del processo di industrializzazione, l'atteggiamento nei confronti degli investimenti esteri, garanzie giuridiche, politica monetaria e fiscale.

La seconda parte del volume è dedicata allo studio della politica estera russa. È suddivisa in diverse sezioni che mirano a spiegare, da un lato, l'andamento dei rapporti della Federazione russa con i principali interlocutori sulla scena mondiale, Stati Uniti, Unione europea e Cina, e dall'altro lato, come si siano sviluppati il ruolo e le iniziative di Mosca in alcune aree di particolare importanza quali il Medio Oriente e lo spazio ex sovietico.

Nel quarto capitolo Michael Kofman pone l'attenzione sulle relazioni tra Russia e Occidente. L'autore mette in luce fraintendimenti, opportunità mancate e profezie autoavveratesi che, a dispetto di momenti favorevoli, hanno portato all'attuale fase di tensioni sia con gli USA sia con l'UE.

Ho riservato a me l'analisi delle relazioni tra la Russia e l'Unione europea. Il quinto capitolo può essere considerato come il completamento di quello che lo precede, dal momento che l'Unione europea considera se stessa, e viene considerata da Mosca, parte integrante dell'Occidente. Lo studio ripercorre l'andamento del dialogo russo-europeo, anche alla luce del modo in cui Bruxelles ha gestito l'allargamento a Est, cercando di far emergere sintonie e scostamenti con il parallelo clima dei rapporti tra la Russia e la NATO, con l'aggiunta come sfondo della dimensione economica che include il cruciale settore energetico.

Nel sesto capitolo Igor Denisov descrive il complesso e storico rapporto con la Cina. L'autore definisce i due paesi partner, ma non alleati, e illustra limiti e potenziale del rinnovato interesse della Russia, alla luce delle sanzioni occidentali, nei confronti dell'Estremo Oriente. Denisov sostiene inoltre la tesi che Mosca, per garantirsi relazioni intense ma equilibrate con Pechino,

dovrebbe sviluppare una politica asiatica a tutto campo, pena il rischio di offrire un vantaggio alla Cina.

L'intervento in Siria ha riportato alla ribalta il ruolo russo in Medio Oriente. Talal Nizameddin illustra la politica di Mosca, dalla prospettiva e con la sensibilità di chi vive gli avvenimenti da vicino, imputandole un andamento discontinuo, spesso in funzione di esigenze di politica interna russa, che avrebbe aggravato la notevole instabilità, senza rivelare un disegno coerente che non fosse quello di salvaguardare in ogni modo l'influenza russa.

Aldo Ferrari, approfondisce nell'ultimo, ma non per questo meno importante, capitolo il tema della politica russa nello spazio ex sovietico del Caucaso meridionale e dell'Asia centrale. È un'area di enorme rilievo geopolitico, economico e strategico, che si proietta verso il Grande Medio Oriente e l'Asia, dove si scontrano gli interessi delle maggiori potenze. Questi paesi sono stati a lungo sotto il controllo di Mosca, che oggi deve intrattenere con essi rapporti su basi diverse. Il saggio approfondisce le complessità di questi rapporti, dettati da interessi attuali e gravati da un delicato fardello storico.

Per la natura dei saggi raccolti, i diversi orientamenti ideologici e la differente provenienza geografica degli autori, la pubblicazione non ha la pretesa di coprire in maniera esaustiva e omogenea argomenti relativi a una delle potenze tra le più complesse sulla scena mondiale da comprendere e analizzare.

Vuole offrire un'analisi, per quanto sintetica, di sviluppi interni e di politica estera di un'importante potenza, che toccano, direttamente o indirettamente, anche il nostro paese, nell'intento di incoraggiare ulteriori approfondimenti e riflessioni. Se questi verranno, l'ISPI sarà soddisfatto di aver ancora una volta assolto alla sua missione.